



Karl Marx (1818-1883)

La vita

Marx nasce nel 1818 a Treviri in Prussia. Egli studia legge a Bonn e poi a Berlino. Successivamente, anche considerato il clima politico non particolarmente favorevole in Prussia, si trasferisce in Francia dove lavora come giornalista. La Prussia ottenne che sia espulso dalla Francia e va a finire a Bruxelles. Intanto a Parigi aveva conosciuto Engels, il figlio di un ricco industriale, studioso di filosofia ed economia politica. Nel 1848 viene espulso dal Belgio per aver contravenuto al divieto di scrivere di politica (in quell'anno esce infatti il manifesto del partito comunista). Dopo esser tornato (e cacciato) dalla Germania, Marx fa i bagagli e va a Londra dove vive di miseria con la propria famiglia, pagato per pochi articoli e con l'aiuto finanziario di Engels.

In questi anni londinesi, anche a causa delle condizioni precarie, molti lutti familiari colpiscono la vita di Marx.

Alcune opere principali:

- manoscritti economici-filosofici (redatti nel 1844)
- manifesto del partito comunista (1848)
- il capitale (1867)
- le teorie del plusvalore

Sostanzialmente troviamo in Marx la teoria del valore-lavoro di Ricardo e basata su di essa una spiegazione del profitto non dissimile. Troviamo anche:

- 1) Un chiarimento sui mezzi di produzione come elemento del capitale diverso dai salari;
- 2) Il tentativo di risolvere le eccezioni di Ricardo al principio di scambio secondo le quantità di lavoro incorporato;

Andando a descrivere il processo produttivo, immaginiamo che all'inizio dell'anno (ossia quando inizia la produzione) il capitale comprenda:

- a) i beni di sussistenza per tutti i lavoratori; il loro insieme lo chiamiamo "*capitale variabile*". Indichiamo con v la quantità di lavoro necessaria per produrre quell'insieme di beni e che ne misurerà il valore.
- b) i mezzi di produzione per l'anno che Marx chiama "*capitale costante*"; chiameremo con c il lavoro necessario per produrre questa seconda parte del capitale sociale.



Supponiamo che tutto il capitale sia consumato nel processo produttivo (e quindi che il capitale sia “circolante”).

Alla fine del ciclo produttivo vedremo un prodotto sociale il cui valore sarà determinato dalla quantità di lavoro c trasmessa dai mezzi di produzione esistenti all’inizio dell’anno + il lavoro corrente impiegato nell’anno; tale lavoro corrente ripagherà il capitale variabile v ed il residuo sovrappiù s che Marx chiama “plusvalore” costituirà i profitti¹. Possiamo scriverlo come $Prodotto = c + v + s$ (?).

Saggio di profitto dell’economia dato da:

$$i = \frac{s}{c+v} = \frac{\frac{s}{v}}{\frac{c}{v}+1}$$

Nel secondo modo di scrivere il saggio di profitto dipende da due rapporti.

- il rapporto $\frac{s}{v}$ tra plusvalore e capitale variabile che Marx chiama “saggio del plusvalore” o “saggio di sfruttamento”;
- il rapporto tra $\frac{c}{v}$ che Marx chiama “composizione organica del capitale”.

Così il saggio del profitto sarà più alto è il saggio del plusvalore e quanto più bassa è la composizione organica del capitale.

Fermiamoci a paragonare questa descrizione del processo produttivo e analisi del saggio di profitto con quella di Ricardo.

Possiamo intanto affermare che N in Ricardo e v in Marx indicano la stessa cosa.

Ricordando che per Ricardo P è equivalente a $v + s$ in Marx, il saggio del profitto secondo

Ricardo può essere scritto come $\frac{s}{v}$ ed è quindi pari al “saggio del plusvalore” di Marx.

I fattori ai quali Ricardo faceva ricondurre variazioni del saggio del profitto trovano collocazione in Marx in quanto modificano il saggio del plusvalore che a sua volta modifica il saggio del profitto.

In aggiunta in Marx appare c , che insieme a v nel rapporto denominato “composizione organica del capitale” influenza il saggio del profitto.

Così ad esempio un aumento della produttività del lavoro nel settore che produce beni salario, potrebbe non comportare un aumento del saggio del profitto se all’aumentare di $\frac{s}{v}$ corrispondesse per effetto delle nuove tecniche un aumento di $\frac{c}{v}$.

¹ La trattazione della rendita è diversa in Marx; per semplicità è ignorata nelle dispense.



Fin'ora abbiamo ipotizzato che le merci si scambiano secondo le quantità di lavoro incorporato → questa ipotesi non corrisponde propriamente alla realtà in quanto richiederebbe che la composizione organica del capitale $\frac{c}{v}$ sia la stessa in tutti i rami produttivi²: soltanto in quel caso il lavoro incorporato sarebbe compatibile col saggio uniforme di profitto che la concorrenza tenderà a realizzare.

Nei manoscritti Marx indica una possibile soluzione.

Egli distingue tra “*valori delle merci*”, proporzionali alle quantità di lavoro incorporato, ed i “*prezzi di produzione*” delle stesse che regolerebbero invece l'effettivo rapporto di scambio. E' il prezzo di produzione che rende uniforme il saggio di profitto tra i produttori della merce.

Il saggio del profitto rimane quello sopra → i prezzi di produzione di ciascuna merce sono ottenuti applicando il saggio di profitto al capitale (costante e variabile) impiegato per produrle.

In questa situazione pertanto $\frac{P_1}{P_2} \neq \frac{\text{Lavoro contenuto}_1}{\text{Lavoro contenuto}_2}$. Sembra quasi accogliere l'intuizione di Adams Smith tra la differenza di lavoro contenuto e lavoro comandato.

Esempio:

Ipotizziamo che due merci vengano prodotte nell'economia.

La merce 1 costituisce il capitale costante e la merce 2 costituisce le sussistenze dei lavoratori.

Chiamiamo $c, v, s, c_1, v_1, s_1, c_2, v_2, s_2$ le quantità di lavoro che già conosciamo, riferite alla produzione sociale, alla merce 1 ed alla merce 2.

Sempre stabilito il saggio del profitto come $i = \frac{s}{v+c}$.

I prezzi di produzione³ $p_1 \wedge p_2$ (riferiti ad unità fisiche delle due merci che incorporano un'unità di lavoro) saranno:

$$\begin{aligned} p_1(c_1 + v_1 + s_1) &= (1 + i)(c_1 + v_1) \\ p_2(c_2 + v_2 + s_2) &= (1 + i)(c_2 + v_2) \end{aligned}$$

La deficienza essenziale di questa teoria dei prezzi di produzione e della teoria del profitto con cui essa è associata, è che il saggio del profitto nell'economia sarà dato da

$$i = \frac{s}{c+v}$$

soltanto se l'aggregato di merci che costituiscono i profitti si scambierà con l'aggregato di quelle che costituisce il capitale (costante e variabile) secondo le quantità di lavoro incorporato.

² Anche in Ricardo questa ipotesi creava problemi al valore-lavoro

³ Ricordiamo che per Marx i prezzi di produzione si scindono in 3 elementi: capitale costante, capitale variabile e plusvalore



Subordinatamente i prezzi di produzione dovrebbero essere ottenuti applicando il saggio di profitto ai prezzi di produzione e non ai valori dei capitali variabili e costanti.

Ma questa deficienza potrebbe essere facilmente corretta.

Nell'esempio precedente le due equazioni dovrebbero essere scritte così:

$$p_1(c_1 + v_1 + s_1) = (1 + i)(p_1c_1 + p_2v_1)$$

$$p_2(c_2 + v_2 + s_2) = (1 + i)(p_1c_2 + p_2v_2)$$

si potrebbe allora vedere, dividendo le due equazioni per esempio p_1 che le due equazioni contengono una sola incognita di prezzo $\frac{p_2}{p_1}$ e sono quindi in grado di determinare anche il saggio di profitto "i" confermando quanto sopra. Di questi problemi Marx si è reso conto ma non sembra esser riuscito a superarle.

Marx e l'analisi economica del suo tempo

L'influenza di Marx sul pensiero economico del suo tempo fu piuttosto limitata: il linguaggio difficile, l'attacco all'ordine sociale-economico, l'uso della teoria del valore-lavoro (che era stato attaccato da alcuni post-ricardiani) e motivazioni ideologiche, hanno contribuito ad isolare anche analiticamente il lavoro marxista. Anzi, a dire il vero è possibile che le opere di Marx abbiano spinto e velocizzato il passaggio dalla teoria classica a quella marginalista.

Marx dal canto suo ha avuto una notevole influenza sui movimenti operai. La sua influenza è man mano aumentata quando uno studio meditato e distaccato ha potuto rendere visibili i collegamenti con la teoria classica. Tale processo certamente non ha visto coinvolti tutti gli economisti → coloro che vedevano nelle idee di domanda e offerta del marginalismo l'unico modo di descrivere l'economia hanno continuato a lasciar "sommerso e dimenticato" il pensiero classico, anche perché in esso vedevano delle anticipazioni troppo basilari del concetto di domanda e offerta.

Nel libro 1 del capitale vuole spiegare quello che i classici non hanno spiegato: l'origine del profitto.

Secondo Marx il profitto nasce nell'ambito della produzione, in quanto il capitalista dopo aver acquisito al suo costo di produzione, ossia saggio di salario naturale, forza-lavoro (cioè i servizi dei lavoratore), immette tale lavoro nel processo produttivo, ottenendo una quantità di lavoro maggiore di quella necessaria a ripagare il costo di produzione (quindi il saggio di salario naturale). Il rapporto di produzione quindi ha una duplice meccanismo → implica uno scambio di equivalenti (saggio del salario contro forza-lavoro) e uno scambio di non equivalenti (lavoro erogato contro costo di produzione della forza-lavoro). Il profitto ha origine nell'ultimo



passaggio, dove si verifica un'eccedenza. Tale eccedenza si chiama plusvalore e nella distribuzione diventa profitto.

Il saggio di profitto dell'economia diventa quindi

$$i = \frac{s}{c+v}$$

Il valore di s è ottenuto dalla relazione

$c + v + s$ = valore del prodotto sociale (lordo)

= quantità di lavoro complessivamente incorporata nel prodotto sociale (lordo)

= quantità di lavoro impiegato nell'anno (lavoro vivo) + qnt di lavoro incorporato nei mezzi di produzione (lavoro morto).

$v + s$ = *quantità di lavoro impiegata nell'anno*

Indicando con L la quantità di lavoro impiegata durante l'anno e L_v la quantità di lavoro incorporata nel capitale variabile, dalle relazioni sopra segue che

$$s = L - L_v$$

Nel libro III del capitale Marx argomenta che, a causa della diversa composizione organica che organizza che caratterizza le rispettive produzioni, i prezzi di produzione, e cioè i valori di scambio delle merci non possono essere proporzionali alle quantità di lavoro necessarie a produrre le merci stesse.

L'uso di valori espressi in valore incorporato nella determinazione del saggio del profitto, cui Marx ricorre nel libro I come anche nel libro III, si giustifica con la considerazione che le divergenze dei singoli prezzi di produzione si compensano le une con le altre.

In fase di astrazione generale nel libro I (consideriamo che il libro III è uscito postumo) Marx può quindi aver ritenuto più opportuno non complicare la questione con la divergenza dei prezzi. Da quanto osservato, e soprattutto sapendo che Marx fosse uno studioso dei classici, possiamo ritenere che Marx fosse consapevole che la teoria del valore-lavoro non fosse soddisfacente.

Inoltre il libro I del capitale contiene una critica alla legge di Say → Marx esprime che talvolta è possibile che ci sia una "*crisi di realizzazione della produzione*" e quindi che la produzione non generi un corrispondente ammontare di prodotto. In particolare Marx riconduce il tutto al circuito tra produzione e vendita. Essendo in due atti separati, ed essendo la vendita subordinata all'utilizzo della moneta, qualora si verifichi un'interruzione nella circolazione della moneta (ad esempio non viene spesa) allora possono verificarsi crisi di "realizzazione del prodotto". In questo scenario si colloca lo stravolgimento dei passaggi: da MERCE-DENARO-MERCE si



passa ad uno schema DENARO-MERCE-DENARO in cui l'obiettivo del processo non è più l'ottenimento di valore d'uso, ma la realizzazione di plusvalore.

Sulla giustificazione dei profitti operata da Senior Marx ironizza; sulla teoria del fondo-salari si oppone.